

CASA MADRE OPERE DON BOSCO
COMUNITÀ « BEATO MICHELE RUA »
Via Maria Ausiliatrice, 32
TORINO



Torino, 20 dicembre 1981

Carissimi Confratelli,
nelle prime ore del 4 dicembre scorso ritornava a Dio il nostro confratello

don CARLO MARCHISIO

Diversi disturbi, ma soprattutto un persistente diabete, nonostante le amorevoli cure prestategli nell'Infermeria S. Pietro dell'Ospedale Cottolengo, ebbero ragione della sua forte fibra.

Era nato a Busca (Cuneo) il 24 settembre 1906 da Carlo e Domenica Migliore, genitori di saldi principi religiosi, che seppero istillare nei due figli e due figlie una profonda educazione cristiana.

La giovinezza di Don Carlo così ci è descritta dalla sorella, Professoressa Caterina, insigne benefattrice del nostro Convitto di Cuneo: « Ricordo Don Carlo come un ragazzo vivace, sempre in moto, che faceva disperare i contadini perché saliva su tutte le piante, sui pagliai, sui fienili con pericolo di farsi male; sempre pronto però ad aiutare la vecchia domestica che lo adorava, ricambiata e ad obbedire, quando non si trattava di attendere allo studio. Il suo scarso impegno era conosciuto da tutti, tanto da far dire a Monsignor Giacomo Ossola (Padre Leone da Caluso), vescovo di Novara, che l'aveva conosciuto nel convento



dei Cappuccini di Busca, che Carlo frequentava volentieri: “Finché non ti ho visto celebrare Messa non ho creduto che ti facessi prete”.

Sentiva vivamente l'amicizia che conservò per tutta la vita per i suoi antichi compagni di gioco.

Aveva frequentato la prima ginnasiale nel collegio degli Scolopi di Savona, poi, durante il periodo bellico, trasferitosi a Cuneo, frequentò la seconda ginnasiale statale. Per il doposcuola la mamma l'aveva affidato ai Padri Gesuiti, ma egli preferiva recarsi lungo il torrente Gesso dove aveva trovato un vecchietto che abitava in una catapecchia, in completa miseria. Divenne il suo protetto e a lui portava quanto poteva trovare in casa. La carità in tutte le sue forme era un'altra sua qualità, esercitata sempre però in silenzio.

Perché potesse attendere agli studi con maggior profitto, la mamma lo inviò al vostro Istituto San Giovanni Evangelista in Torino. Qui lo spirito salesiano lo assorbì talmente che, in seguito ad un lungo esaurimento, consigliato da amici e dalla stessa mamma di andare al seminario vescovile di Saluzzo, perché meno impegnativo, rispose: “Piuttosto che non farmi salesiano, non mi faccio più prete!”.

Durante il suo noviziato ad Ivrea venne a morire il fratello e la mamma si recò colà per dissuaderlo dal continuare per la via intrapresa, anche per assicurare la continuità della famiglia. Egli con delicatezza ma anche con fermezza rispose che in nessun modo intendeva abbandonare Don Bosco ». Fin qui la sorella.

Emessa la professione religiosa, completa a Valsalice gli studi classici e dopo il tirocinio fatto in diverse case, nel 1928 viene inviato qui a Valdocco per gli studi di Teologia pur dedicandosi all'assistenza dei giovani. Qui l'attende un'altra prova: si teme che abbia contratto la malattia che aveva portato alla tomba il fratello. Passa due anni in famiglia e, quando viene a sapere che si stavano facendo le pratiche per la sua dimissione, egli scrive direttamente al Signor Don Ricaldone che lo chiama presso il Noviziato di Villa Moglia come assistente e socio del Maestro. Qui si rimette in salute, completa privatamente i corsi di Teologia e si prepara a ricevere l'Ordinazione sacerdotale che gli viene conferita dal Cardinal Fossati, Arcivescovo di Torino, il 6 dicembre 1931.

Don Pietro Ciccarelli, suo novizio, lascia questi appunti: « Tutte le mie relazioni con Don Marchisio (mezzo secolo), sono state in certo modo



E Don Marchisio lo prese in parola! Aveva fatto suo il motto di S. Teresa: "Il soffrire passa, il merito di aver sofferto non passa mai".

Seppe pure accettare in assoluta disponibilità senza recriminazioni, il cambio di guardia da parroco a confessore in Basilica. Da allora, 1968, visse in assoluto riserbo, servendosi delle vaste conoscenze solo per venire in aiuto agli altri, specialmente ai poveri della Parrocchia che egli ben conosceva. Come parroco si servì anche della sua parte di eredità dei beni paterni per lavori di restauro della chiesa Succursale, non preoccupandosi affatto dei parenti che pur teneramente amava e dai quali era cordialmente ricambiato.

Come confessore ebbe molto seguito; la sua era direzione spirituale, assai ricercata specialmente da sacerdoti, religiosi e religiose. Passava lunghe ore in confessionale e confidava a un amico: "Faccio anch'io come il compianto Don Egger, che stava lunghe ore in confessionale nella speranza di avere un posticino in piedi in un angoletto qualunque del Paradiso".

Don Marchisio visse per il suo sacerdozio del quale era fiero. Volle essere sempre e solo prete, come Don Bosco. Amò la predicazione e la curò con scrupolosa preparazione. Fu ricercato predicatore di ritiri, tri-dui d'inizio d'anno scolastico, Esercizi Spirituali, specialmente ai giovani dei nostri Istituti. Egli sapeva che oratori non si nasce, ma si diventa, e per questo si teneva continuamente e scrupolosamente aggiornato ».

Cari Confratelli, ora Don Marchisio riposa nella tomba di famiglia a Busca, presso i suoi genitori e il fratello che lo hanno preceduto. È stato sepolto il 6 dicembre, proprio il giorno del 50° anniversario della sua Ordinazione sacerdotale.

Nelle vostre preghiere con il caro Don Carlo ricordate anche i Confratelli di questa Comunità.

Don Giuseppe Giliberti
direttore

Dati per il Necrologio:

Sac. Carlo Marchisio, nato a Busca (Cuneo) il 24/IX/1906, morto a Torino il 4/XII/1981, a 75 anni di età, 58 di professione e 50 di sacerdozio.



tente! Avevano trovato la pace grazie al suo ministero. Quante persone l'hanno avvicinato e sono state conquistate dalla sua bontà, dal suo amore, dalla sua gentilezza! I numerosi fedeli presenti ai suoi funerali erano una testimonianza di quanto bene Don Carlo aveva compiuto come santificatore di anime attraverso i Sacramenti e la Parola di Dio.

Un'altra caratteristica di tutta la sua vita è stata la devozione a Maria Ausiliatrice. La devozione mariana ha ispirato lo stile del suo agire; uno stile carico e forte di coraggio dinanzi alle difficoltà, uno stile che era fatto di speranza, che sapeva trasmettere agli altri, incoraggiando, stimolando, facendo intravedere traguardi e mete da raggiungere alle anime che avvicinava.

Due confratelli che sono vissuti vicini a Don Carlo per tanti anni in amicizia, così lo ricordano.

« L'ho praticato e ne ho goduto l'amicizia per tanti anni, scrive Don Pietro Zerbino, ammirando in lui molte belle doti intellettuali, morali e religiose. Il primo aspetto poteva far pensare a un uomo alquanto burbero: la mole della corporatura e la voce piuttosto rude potevano trarre in inganno. Ma la conoscenza intima, frutto di lunga convivenza, mi persuase che la realtà era ben diversa: in Don Marchisio c'era un'anima buona, aperta e sensibile, che rifuggiva da ogni cosa che potesse ledere la carità. Bastava che il discorso scivolasse nella critica perché dimostrasse un certo disagio e adducesse ragioni per portare una nota di ottimismo e di serenità. Posso aggiungere che più di una volta il suo contegno è stato per me un indiretto richiamo a una maggior carità di giudizio, che mi veniva dal suo intervento buono e indulgente a favore delle persone di cui si parlava. E questo fu uno dei vantaggi non trascurabili della sua benefica e cara amicizia ».

Don Angelo Zannantoni, che fu suo direttore, attesta: « Don Marchisio aveva assimilato e vissuto, talvolta anche eroicamente, l'ascetica dei Santi: "Infelice chi porta la croce di Gesù Cristo senza Gesù Cristo" (S. Bernardo), e lui portò la sua croce imitando anche in questo Don Bosco del quale fu detto che le lacrime scendevano su un volto costantemente sorridente. Quale economo ispettoriale non mancarono a Don Carlo le croci specialmente durante i lavori per le erigende case di Peveragno e di Fossano. Non perdette mai la calma e la fiducia nella Provvidenza anche quando il Prefetto della Provincia di Cuneo da lui invitato per la posa della prima pietra della casa di Fossano rispose deciso e burbero che lui preferiva andare alla posa dell'ultima pietra.



continuazione e sviluppo di quelle iniziate a Villa Moglia nel 1931: egli era socio e assistente, io novizio diciassettenne. E hanno continuato a respirare l'atmosfera di allora. Il che vuol dire, a voler precisare, che c'era non tanto il rapporto tra superiore e inferiore, quanto quello tra amici, tra fratello maggiore e fratello minore. Spontaneo e cordiale, gioviale e scherzoso, egli ti portava su questo piano. Sicché in linea operativa diventava egualmente vero che noi novizi facevamo quello che diceva lui, ma anche lui faceva quello che dicevamo noi. Si andava avanti così anche se allora non c'era la moda del dialogo. Quest'atmosfera rimase, nella saltuarietà degli incontri e della convivenza, mai inquinata da elementi corrosivi, anzi si arricchì di altri valori. Diciamone uno.

È noto che talvolta sia nella conversazione scherzosa che nel discorso impegnato, si può arrivare a parole vibranti. Don Carlo non ci lasciava tramontare sopra il sole: con religiosa umiltà e calore umano ristabiliva il sereno ».

1931-1981: cinquant'anni di donazione sacerdotale.

Il nostro nuovo Ispettore Don Luigi Testa nell'omelia della Messa esequiale nella Basilica di Maria Ausiliatrice ha messo in evidenza tre aspetti, tre momenti particolari, tre realtà che segnano il cammino della sua vita.

Anzitutto Don Carlo è stato l'uomo del servizio. Per vent'anni è stato amministratore, proprio come un fratello maggiore si preoccupa delle necessità dei più giovani. Dopo due anni a Bagnolo, nel 1928 viene inviato alla Città del Vaticano, dove rimane fino alla fine della guerra nella Pontificia Opera di Assistenza, dando così alla gente, ai poveri, gli aiuti che provenivano da ogni parte del mondo: amministratore dei beni della Provvidenza di Dio.

Più tardi per nove anni sarà Economo dell'Ispettorato Subalpina. Ha sempre servito nel silenzio, nella serenità e nella semplicità.

Ma la sua figura è segnata soprattutto da un'altra realtà: Don Carlo è stato il Pastore. Sono stati i suoi anni più intensi, di generosità a servizio della Chiesa e della Congregazione. Otto anni direttore a S. Mauro Torinese e Fossano; cinque anni parroco della Parrocchia di Maria Ausiliatrice; tredici anni confessore nel nostro Santuario. Anni di grazia, di salvezza, vissuti soprattutto come guida: guida dei confratelli, dei giovani, dei fedeli; come maestro e padre spirituale. Quante anime hanno lasciato il Santuario, dopo l'incontro con lui, rassegnate e con-



